

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

Peter Gomez e Marco Travaglio

REGIME

Con la postfazione di Beppe Grillo

domani in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

19 IN SCENA

venerdì 2 novembre 2007

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

Peter Gomez e Marco Travaglio

REGIME

Con la postfazione di Beppe Grillo

domani in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

L'Urlo

NIENTE BREVETTO PER L'URLO DI TARZAN
L'UE DICE NO AGLI EREDI DI BURROUGHS

Chissà come la prenderà Jane che magari, dopo una vita passata al fianco del suo buon selvaggio, si prefigurava una vecchiaia di agi cittadini, da guadagnarsi chissà con i proventi dei Tarzan-copyright. Per esempio, il celebre urlo in grado di risvegliare l'intera savana. Ecco, la povera Jane se lo dovrà scordare e con lei gli eredi di Edgar Rice Burroughs, padre letterario del leggendario uomo-scimmia. L'ufficio brevetti dell'Unione Europea, infatti, ha negato la registrazione del «marchio» del caratteristico urlo di Tarzan, come riferisce il Times di ieri. Motivo: mancano i presupposti in quanto quel grido non è composto



da suoni rappresentabili con note musicali. A nulla è valsa la ricca documentazione presentata dai richiedenti: un'immagine spettrografica dell'urlo tratto dal primo film di Tarzan, interpretato dall'attore ed olimpionico Johnny Weissmuller, e nemmeno la certosina descrizione del grido che «consiste di cinque fasi distinte, vale a dire un suono sostenuto seguito da modulazione, seguita da un suono sostenuto ma ad una frequenza più alta, seguito da modulazione, seguita da un suono sostenuto che riporta alla frequenza iniziale». Deluso l'avvocato Stephen James, dello studio londinese che ha inoltrato la richiesta: «Ho trascorso gli ultimi dieci anni nel tentativo di fare del grido di Tarzan un marchio registrato, ma la difficoltà è mettere un suono su carta. Chiusuno lo senta, dai 5 ai 105 anni, direbbe che si tratta di Tarzan».

Gabriella Gallozzi

TV SHOW Ieri notte dallo stadio Olimpico di Monaco l'emittente musicale ha celebrato la cerimonia dei premi europei alle tante tribù pop. Tra cascate d'acqua, mise piumate e moto in scena, la categoria dell'eccesso non spiega tutto, c'è anche dell'altro

di Toni Jop / inviato a Monaco di Baviera



Shoop Dog, l'hip hop star che ha introdotto gli Mtv Awards da Monaco di Baviera

PREMI L'ex Articolo 31: quote per la nostra musica Lavigne la più premiata J-Ax vince tra gli italiani

■ Davanti a 6000 spettatori, tra i tanti Awards internazionali ci sono pure quelli territoriali, ovvero ciascun paese in cui Mtv trasmette sceglie il proprio o la propria musicista dell'anno. Tra gli italiani ha vinto J-Ax, passato alla carriera solista dopo gli ex Articolo 31, che con il suo album *Più stile* ha superato Elisa, Irene Grandi, gli Zero Assoluto e i Negramaro. «La mia musica è difficile da esportare all'estero - commenta dopo l'Award - si rivolge alle nuove generazioni del mio paese. Per questo credo che sarebbe importante che anche in Italia venissero introdotte le quote per la musica come in Francia».

Ecco comunque i premi assegnati nella serata di ieri

Categoria rock: i **Thirty second to Mars**
Ultimate urban: **Rihanna**
Band 2007: i **Linkin Park**
Most addictive track: **Avril Lavigne** con «Girlfriend»
Album dell'anno: **Nelly Furtado** con «Loose»
Interact: i **Tokio Hotel**
Headliner: i **Muse**
Videostar: **Justice**
Artista solo: **Avril Lavigne**
Best italian act: **J-Ax**
Artists' choice: **Amy Winehouse**

Cascate d'acqua sul palco, cadillac e moto in scena, invasioni di campo pacifiche, «mise» vanitose e piumate, strafottenze drogate: sulla scena degli Mtv Awards europei che si sono celebrati ieri nella struttura olimpica di Monaco di Baviera si è articolato, meglio che in altre occasioni, il sillabario di un alfabeto che sta crescendo da tempo e che non dispera di raggiungere

Mtv, la notte delle pop star viventi

presto la dignità di un linguaggio maturo. Ci si mette niente a dire: è il tempio del kitsch che ritorna, ma si rischia di non capire cosa sta avvenendo fuori dei templi istituzionali dell'arte di oggi. Certo, ci sono gli artisti, i gruppi, i cantanti, c'è persino la musica che sfrangia come acqua in mille rivoli, ciascuno dotato di un suo carattere, di una sua audience, ci sono le tribù di un rock sempre più imbarazzato a contenere e a denominare al suo interno una quantità di declinazioni che sono ormai fuori dal ventre materno e se ne vanno per la loro strada in luoghi sconosciuti, ancora da nominare. C'è il gioco dei miti che tuttavia non dureranno e niente gli chiede di durare, va bene così, guarda e passa e vediamo chi viene dopo perché

Amy Winehouse brava ma piena di guai e Pete Doherty lo «schiodato» con delle cose da dire hanno tenuto tutti con il fiato sospeso

Ancora bizzarrie: il rock, la storia di questa arte, è discretamente costruito su queste pieghe eversive dei comportamenti. Per restare ai due

sembra non ci sia tempo per costruire mitologie durevoli, pare non ci sia arte sufficiente per decidere che la signora Amy Winehouse (brava) o che il signor Pete Doherty resteranno a dispetto delle loro bizzarrie. A proposito di bizzarrie, proprio a Monaco, chiuso in quel magnifico museo che si chiama Lenbachhaus, c'è un quadro visivamente pornografico e promettente dipinto da Leo Putz nel 1903, *Bayadera*; una donna sorridente, nuda e oppiata, o vista con gli occhi dell'oppio, che nuota rottonda in un mare di stoffe, strasse, corone e tendaggi, fregandosene di armonie ed eleganze, sfidando il «brutto»: alludeva, all'inizio di un secolo molto faticoso per l'umanità, al linguaggio che sarebbe venuto, a quel che a noi oggi sembra kitsch, alla fiera dell'eccesso, al gioco infinitamente rilanciato della visibilità, della visione. Quella donna ci è parsa la madre di un evento di oggi, questa fiera di visioni organizzata attorno al rock da Mtv nella città d'Europa che ha dato una bella spinta all'espressionismo. Coerenze sotterranee. Chi vince, chi perde, che importa? Preferiamo rintracciare la cronaca dei sensi della serata.

«pezzi grossi» che abbiamo citato, racconta un cronista inglese di *Rolling Stone* che un giorno aveva chiesto di intervistare Amy Winehouse; gli ha risposto il suo compagno: solo se farai il giro dell'isolato con un pomodoro sulla testa, avrai l'intervista. Lui dice di averlo fatto, si sarebbe messo quel pomodoro sulla testa e avrebbe corso attorno all'isolato e la piccola Amy (si fa per dire) ha poi accettato di parlare con lui. Chissà se è vero, ma ieri sera, prima dello spettacolo tutti temevano soprattutto le intemperanze di Amy e di... Il secondo è Pete Doherty, ben noto al pubblico del rock perché amministra una musica molto solida, si capisce che ha delle cose da dire, ma soprattutto perché, sfondato dalla frequentazione con la chimica pe-

«Madrino» della serata con pupe e Cadillac il gangsta Snoop Dog Esagerato come lo è il circo dell'hip hop, nel suo genere ci sa fare

sante e con l'alcol, è in grado di fare sul palco qualunque cosa, spaccare tutto o ferirsi, come è già accaduto. Sempre ieri sera, si diceva: macchine ferme finché tocca a Doherty stare in scena, rischia di darti il titolo. Inutile e dannoso star lì a fare i moralisti, questa gente va capita, non demonizzata, e invece Amy non può entrare negli Usa perché le hanno trovato addosso un po' di fumo in Nord Europa, e Doherty è a rischio di interdizione per gli stessi motivi. In altre parole, le fesserie individuali vanno a sbattere contro le fesserie istituzionali e non ci sono dubbi su quali siano più detestabili. Madrino della serata, Snoop Dog, «gangsta» di rango, esagerato come un sottoproletario liberato, caratteristica che in fondo accomuna un po' tutto il circo dell'hip hop, anche quando si limita a mimare quei comportamenti. Lui, la Cadillac, le pupe e tutto il resto, ma ci sa fare. Come i Foo Fighters che gli sono andati appresso con il loro stile. Controcorrente, ammettiamo che questo gruppo che spopola in Gran Bretagna e che è stato portato in trionfo questa estate a Wimbledon dalla sterminata platea del Live Earth, ci sembra poca cosa benché interpreti, sotto il profilo del linguaggio, lo spirito profondo dei consumatori attuali di rock. Non sono male come strumentisti ma

lutulano volentieri lizzando a sfascio i climax interpretativi, con meno intelligenza dei nostri New Trolls, ma piacciono proprio per questo. Diverso il discorso per Mika; non lo conosce ma è nato, tra i primi, nel web e li ha costruiti le sue fortune; ha venduto milioni di dischi e la sorella lavora con lui. Ha orchestrato sul palco di Monaco una performance niente male grazie all'aiuto di: tre ballerine vestite da bambine in rosa, quattro mimi, otto animali (per la cronaca: cocodrillo, leone, rana, canguro, scimmia, orango scoiattolo etc) due donne cannone, una fanfara di otto elementi, altre due ballerine vestite alla Moulin Rouge con le piume in testa. Capite bene che la Bayadera è vicina.

Mika è nato nel web e tra animali, fanfara e ballerine ha creato uno show niente male Non liquidate la serata con il timbro del kitsch

DISCHI Esce il nuovo disco dell'ex Almamegretta: «Uno» con un pensiero a Gerusalemme. E da stasera parte in tour dall'Havana club di Pozzuoli, domani Bologna Raiz: Napoli capitale degli Stati Uniti del Mediterraneo. Grazie alla sua musica

di Silvia Boschero

Ha una donna amatissima Raiz, la voce più bella e avvolgente del nostro Mediterraneo, e quella donna si chiama Napoli. Alla sua città, centro nevralgico e luogo di partenza per un virtuoso scambio, è dedicata tanta della passione che anima il nuovo disco dell'ex Almamegretta. Napoli trasfigurata in una donna amata e odiata, Napoli che ti respinge e ti attrae, col suo dialetto che diventa lingua universale per comunicare. Uno è il titolo: uno come la formula accomunante trovata per questa seconda prova solista, uno come il Mare Nostrum che lui vedrebbe bene unito sotto un'unica bandie-

ra: «Quando ascolto i cantanti mediorientali, gente virtuosa come l'israeliano Emil Zrihan (che peraltro ha già cantato con me in un progetto assieme a Luigi Cinque) - ci spiega - mi rendo conto che esiste un tratto comune in tutto il Mediterraneo. Succede anche con alcune canzoni pop arabe: mi metto per diletto a cantarle in napoletano, inventandoci sopra un testo, e mi accorgo che so-



no canzoni napoletane». Raiz apre il suo nuovo tour stasera all'Havana club di Pozzuoli (Napoli), domani è a Bologna, il 6 a Roma, il 9 a Tronca-de (Treviso), il 10 a Torino, il 17 a Pescara, il 24 a Milano, l'8 dicembre a Sassari.

Insomma, un disco di condivisione?
«Certo! Per questo auspico l'utopistica fondazione degli Stati Uniti del Mediterraneo».

Il tour con Teresa de Sio e l'esperienza con l'Orchestra della Notte della Taranta ti hanno cambiato?

«Sono stati fondamentali. Ho conosciuto Stewart Copeland, e con Teresa l'amicizia ci ha portato a scrivere una canzone per questo disco».

«Uno» parte dalla tradizione napoletana ma non rimane fermo lì...

«No, io sono contro la filologia musicale. Parto dalla musica popolare, dal folk, ma con la consapevolezza che questa non sia un'entità immobile. La parola «tradizione» la intendo sia nel senso latino di «segnare» che in quello italiano di «tradire».

E lo fai attraverso suoni elettronici, atmosfere rarefatte...

«Ad aiutarmi c'è il mio amico musicista Eraldo Bernocchi, che con la sua vena dark mitteleuropea riesce a togliere un po' della mia dolcezza che altrimenti finirebbe per stuccare».

C'è anche un pensiero a

Gerusalemme con una cover dell'africano Alpha Blondie...

«Jerusalem è un pezzo che ho sempre amato. È dedicato ad un paese distrutto dalla guerra ma comincia con una frase di speranza: «puoi vedere cristiani, ebrei e musulmani vivere assieme e pregare». Per ora è utopia, ma è importante sperarci».

C'è tanta speranza in questo album. A partire da «Io non mi arrendo», pezzo dedicato a Napoli...

«È come quando con gli Almamegretta cantavamo *Figli di Annibale*. Se ascoltandola anche a un solo ragazzino è venuta voglia di andarsi ad ascoltare la musica africana e capire qualcosa in più, allora lo scopo è stato raggiunto».

ULTIM'ORA Il chitarrista Page si è rotto un dito

I Led Zeppelin rinviando il concerto

■ I Led Zeppelin sono stati costretti a rinviare di due settimane il loro *comeback concert* in programma per il 26 novembre prossimo alla O2 Arena di Londra perché il chitarrista Jimmy Page si è rotto un dito di una mano.

L'atteso appuntamento, che dopo molti anni riporterà insieme il gruppo rock per una sola serata, secondo gli organizzatori, è stato spostato di due settimane e si terrà il 10 dicembre. I biglietti saranno ancora validi.